



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Editoriale

Un presidente scomodamente democratico

di Raffaele Morese

abstract: Nel commemorare Scalfaro non deve mancare la memoria della sua attenzione al mondo del lavoro, culminata nel sostegno alla politica di concertazione degli anni 92 e 93; cio' gli consenti' di pilotare con fermezza e determinazione la fine della prima Repubblica e la tenuta della democrazia parlamentare. [Continua >>](#)

Economia

La Tobin Tax e' possibile

di Nicola Cacace

abstract: Una proposta da lungo tempo discussa, quella della tassazione delle transazioni finanziarie internazionali, sembra essere a portata di mano, dato che e' in discussione la sua applicazione concreta da parte degli Stati, anche se ci sono divergenze sulle sue modalita'. [Continua >>](#)

Crisi economica, disoccupazione giovanile e soldi inutilizzati

di Franco Silvestri

abstract: Uno dei paradossi della crisi che stiamo vivendo e' che non vengono utilizzate tutte le risorse che sono disponibili e cio' e' ancora piu' stridente se si tiene conto che cio' riguarda soprattutto il Mezzogiorno e la condizione giovanile. [Continua >>](#)

Politiche formative

Laurea triennale, non sconfigge la disoccupazione

di Sveva Battistoni

abstract: Messa sotto la lente di osservazione, la laurea triennale non ne esce bene dalla ricerca effettuata dalla Fondazione Agnelli, specie con riferimento all'impatto sul mercato del lavoro e in correlazione alla situazione di crisi in corso. [Continua >>](#)

Welfare

Volontari e cooperatori al sicuro sul lavoro

di Vittorio Martone

abstract: Nuovi vincoli di sicurezza nel lavoro volontario e cooperativo sono stati definiti dal Ministero del Welfare, a completamento delle normative definite dal decreto del 13 aprile 2011, e sono in vigore dall' 8 gennaio 2012. [Continua >>](#)

Mercato del lavoro

La "cicatrice" che divide i giovani e le generazioni piu' adulte

di Stefano Barbarini

abstract: Il gap economico e professionale che separa le giovani generazioni da quelle piu' adulte e' stato valutato in un convegno internazionale del CNEL e la situazione italiana e' risultata piu' problematica. [Continua >>](#)

OVER 40 jobless, dimenticati da tutti

di Giuseppe Zaffarano (*)

abstract: La situazione degli over 40 disoccupati e precari non e' meno drammatica di quella dei giovani in cerca del lavoro sia per le difficolta' di trovare una nuova occupazione, sia per gli effetti sulle famiglie. [Continua >>](#)

Cultura

Per un'etica costituzionale. La passione civile di Rodota'

di Pier Luigi Mele

abstract: Recensione del libretto di Stefano Rodotà: "Elogio del moralismo" Editore Laterza. [Continua >>](#)

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte quindicesima: gli anni 1966 e 1967

di Ferruccio Pelos

abstract: Prosegue il nostro viaggio tra i film che nel tempo hanno rappresentato il mondo del lavoro e dell'economia. In questa quindicesima parte ci occupiamo delle pellicole degli anni 1966 e 1967. [Continua >>](#)

Newsletter n.81 del 31/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.81 anno 5 del 31.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.81 del 31/01/2012

Editoriale**Un presidente scomodamente democratico***di Raffaele Morese*

Di Scalfaro, giustamente, è stata ricordata la rigosità di uomo delle istituzioni, la rettitudine morale, la sensibilità educativa verso le giovani generazioni. La sua morte ha dato una forte spinta emotiva alla memoria di un percorso di vita contrassegnato da fasi non sempre omogenee sul piano politico ma coerenti sul piano etico. E in tempi come quelli attuali - così permissivi, soprattutto sulla condotta pubblica - quella dimensione di coerenza suscita un interesse immenso. Specie, se esercitata come un fatto di normalità, di semplicità.

Non c'è niente di eroico nel difendere strenuamente la centralità del Parlamento rispetto alle spinte populiste pretendenti il suo scioglimento e l'indizione di elezioni politiche. Non c'è niente di più semplice che continuare a vivere nello stesso appartamento fino alla propria morte, in un quartiere medio borghese ma non centrale, di questa immensa Roma. Non c'è niente di speciale nella ostentazione della sua fede attraverso quel distintivo dell'Azione Cattolica che regolarmente occupava l'occhiello della sua giacca. Per lui tutto ciò era ovvio, scontato.

Ma di Scalfaro vorrei mettere in evidenza un aspetto della sua sensibilità: quello verso il lavoro. Da Presidente della Repubblica, ha attraversato una fase delicatissima sul piano democratico - gli anni di Tangentopoli - ma faticosissima sul piano economico. La micidiale miscela di un'inflazione a due cifre e una disoccupazione oltre il 10%, stava divorando l'apparato produttivo dell'Italia e con esso i posti di lavoro. Chiedendo ad Amato prima e a Ciampi dopo, di guidare il Governo in quella situazione di stagflation, come si diceva allora, Scalfaro mise le premesse per trovare una via d'uscita.

Questa non poteva essere ricercata nel Parlamento, sottoposto alle sciabolate della Magistratura che sfornava quotidianamente inchieste sulla corruzione coinvolgendo - quasi sempre a ragione - parlamentari di tutte le tendenze, ma soprattutto democristiani e socialisti. Né una via d'uscita poteva essere l'Europa che, anzi, si comportava da feroce censore dei nostri sforamenti del debito pubblico, fino a indurci ad uscire dallo SME, embrione del futuro euro. La via più ragionevole si poteva trovare soltanto con un accordo del Governo con le parti sociali. Amato e Ciampi sperimentarono con pazienza e tenacia la bontà della concertazione e Scalfaro ne fu il discreto tessitore.

Voleva che Governo e parti sociali, sia pure nel grande polverone della fine della prima Repubblica, si ingegnassero per individuare prospettive concrete per l'occupazione, sconfiggendo l'inflazione e ridando respiro agli investimenti. Gli accordi interconfederali del 92 e del 93 vennero confezionati sotto la supervisione del Presidente della Repubblica. I vertici dei sindacati confederali furono ricevuti spesso al Quirinale e anche a casa sua - non dimenticherò mai la sobrietà del suo studio - per limare l'intesa che si andava definendo, ma soprattutto per creare quel clima di fiducia intorno alle difficili scelte che si stavano per compiere.

L'operazione riuscì; la sua dolorosità - togliere la scala mobile con un'inflazione così

alta non era misura di facile digestione per i lavoratori – e la sua incisività sui comportamenti reali – tutti rispettarono gli impegni assunti - vennero nel giro di poco tempo ricompensate. L'Italia riprese a respirare, la disoccupazione frenò la sua corsa, i redditi non furono più falciati come prima. I sindacati confederali non persero né la faccia, né gli iscritti ma anzi accrebbero la loro credibilità. I Governi di Amato e Ciampi, nella loro precarietà politica, dimostrarono lungimiranza e tenacia e così saranno sempre ricordati. Ma tutti, senza Scalfaro alle spalle, avrebbero fatto più fatica a gestire quell'uscita dalla crisi.

Così iniziò il suo settennato, difendendo il lavoro. Lo continuò difendendo la democrazia. Presumo che se non avesse fatto la prima cosa, gli sarebbe stato più difficile realizzare la seconda. Attorno a lui c'era un livello di solidarietà popolare che scaturiva dall'aver dimostrato impegno verso i più deboli. Potè, così, permettersi di dire "non ci sto" a chi tramò per metterlo in difficoltà, e pronunciare quel triplice "no" a Berlusconi che gli chiedeva di sciogliere il Parlamento, di far guidare a lui il Governo di transizione e di indire le elezioni politiche. La democrazia è anche scomodità, specie per chi non l'apprezza, per quanti amano le scorciatoie autoritarie. Scalfaro non fu un Presidente accomodante. Ma penso proprio che l'Italia gli debba gratitudine per questa "scortesia".

Newsletter n.81 del 31/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.81 anno 5 del 31.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.81 del 31/01/2012

Economia

La Tobin Tax e' possibile

di Nicola Cacace

La crescita del peso della finanza nell'economia mondiale è di dimensioni clamorose. Venti anni fa esso era pari all'economia reale, oggi è stimato da sei a otto volte il Pil mondiale che è di 85 trilioni di dollari. Questo aumento anomalo, favorito dalle politiche di deregulation di Reagan e Thatcher, si è diffuso in tutto il mondo.

I derivati - chiamati così perché il loro valore deriva da grandezze di vario tipo, come tassi di interesse, tassi di cambio, valori monetari, etc. sono stati tra i fattori principali della crisi finanziaria del 2008, che ha poi innescato la più grave crisi economica occidentale dal 1929. Tutti oggi invocano una regolamentazione internazionale delle attività finanziarie, ma tutti sanno che l'obiettivo è difficile, visto che neanche nell'Unione europea una governance più politica a difesa dell'euro è facile da realizzare.

Per porre un freno ai danni che questa finanza sregolata produce sull'economia reale, l'americano Tobin, premio Nobel per l'economia nel 1981, propose una tassa sulle transazioni finanziarie, per colpire le speculazioni di Borsa.

La proposta, lodata da molti, appoggiata dalla sinistra politica e liberal europea, sinora non ha trovato alcuna applicazione concreta, con la motivazione principale che una proposta del genere deve avere una applicazione mondiale, per evitare la fuga delle transazioni finanziarie verso i Paesi "tax free". È la stessa motivazione di rifiuto manifestata ancora ieri dal capo del governo britannico o David Cameron, davanti alle proposte sempre più pressanti da parte di Commissione europea, Parlamento europeo, Francia e partiti socialisti e liberali, di introdurre una "piccola" tassa - si parla di millesimi di euro - che avrebbe almeno due risultati positivi, reperire alcune decine di miliardi di euro e porre un freno alle speculazioni finanziarie, come quelle che in questi giorni stanno affossando l'euro.

Oggi sulla Tobin tax in Europa c'è un'ampia convergenza politica, anche il governo Monti si è detto favorevole, a differenza del precedente governo Berlusconi.

La motivazione "o tutti o nessuno" è semplicemente ridicola. La storia del progresso mondiale è stata fatta sempre dai movimenti d'avanguardia.

Se avessimo aspettato accordi mondiali saremmo ancora al lavoro degli schiavi, alla giornata lavorativa di 14 ore, a nessun diritto di maternità, ferie e pensioni. Sarebbe bene ricordare a Cameron che se il Parlamento dove egli siede, non avesse per primo al mondo vietato il lavoro dei minori nelle miniere, questa forma di sfruttamento, purtroppo ancora presente in molti paesi, sarebbe tuttora una pratica lecita. Lo stesso vale per la Tobin tax, tutti dicono che la misura è necessaria e utile, aspettare una sua introduzione interamente mondiale, world wide, equivale a bocciarla.

Newsletter n.81 del 31/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori -
 PERIODICO QUINDICINALE n.81 anno 5 del 31.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.81 del 31/01/2012

Economia

Crisi economica, disoccupazione giovanile e soldi inutilizzati

di Franco Silvestri

L'ultimo rapporto di Eurostat sui tassi di disoccupazione giovanile mette nero su bianco quella che è la vera emergenza europea e che sarà l'oggetto dell'incontro dei 27 Capi di Stato e di Governo convocata dal Presidente Van Rompuy.

I numeri con cui Manuel Barroso aprirà la riunione sono senza precedenti : il 22,3% dei giovani sotto ai 25 anni non trovano lavoro, 5,5 milioni di persone che vedono il loro presente (e purtroppo anche il futuro) senza reali prospettive di poter realizzare il proprio progetto di vita.

Purtroppo l'Italia in questa classifica è agli ultimi posti con il suo 30,1% (peggio di noi stanno solo Spagna, Grecia, Slovacchia e Portogallo), ben al di sopra della media europea e con una tendenza a crescere che la recessione in atto non fa altro che accelerare.

L'interrelazione tra recessione e tassi di disoccupazione non può che vedersi confermata dal fatto che i Paesi sopra citati soffrono di una crisi che non accenna a fermarsi, mentre ad esempio la Germania che cresce (anche se meno di quanto si potesse prevedere) ha un tasso di disoccupazione giovanile dell'8,1%.

L'assioma che serve stabilità finanziaria per poter tornare a crescere è sicuramente fondato, ma è condizione necessaria e non sufficiente se non accompagnata da misure che rilancino l'economia e allo stesso tempo stimolino un miglioramento dei livelli occupazionali.

Il rafforzamento dei meccanismi europei di stabilità ha infatti il limite che quando la virtuosità si sarà diffusa anche nei Paesi europei più spendaccioni, probabilmente il declino della competitività del sistema Europa sarà diventato inarrestabile.

Se l'eurozona decrescerà nel 2012 almeno dello 0,5% (e l'Italia del 2%) non è pensabile che contemporaneamente possa migliorare l'occupazione giovanile (o l'occupazione tout-court) e anche se tutte le parti sociali sono d'accordo sull'urgenza di misure per la crescita le decisioni dei governi paiono ancora insufficienti.

Esiste infatti un perverso meccanismo che lega inflazione, tassi di crescita e tassi d'interesse sull'indebitamento e ad esempio la Germania con una inflazione al 2% e un tasso di crescita del 3% può perfino permettersi di non crescere riducendo lo stesso il debito, grazie ai miliardi di euro raccolti praticamente ad interesse zero.

Al contrario, l'Italia pagando in media le sue emissioni di debito a quasi il 5% e con un'inflazione vicina al 3%, pur avendo un avanzo primario e varato una manovra che migliora nel triennio di 5,5 punti di PIL i propri conti pubblici, rischia di peggiorare ulteriormente il proprio indebitamento. O in alternativa di tagliare ancora spese primarie per finanziare il debito.

"Incolpare" però solo il debito pubblico della mancata crescita e della perdita di competitività rischia di far perdere di vista dati dell'economia reale che da oltre 20 anni ci vedono scendere inesorabilmente nella scala dei Paesi più produttivi e meglio competitivi.

Ci sono state scelte imprenditoriali e scelte politiche spesso incomprensibili, in cui il paravento del costo del lavoro troppo alto è stato addotto come elemento che tutto

giustificava. Ma la realtà dei fatti ci presenta dati inconfutabili : il costo del lavoro in Italia è più basso di quello della Germania del 9%, ed anche considerando una nostra minore produttività che arriva fino al 7% il saldo sarebbe comunque positivo.

Quali allora le cause? Non esiste forse una risposta univoca ma certamente l'alta tassazione dei redditi (sia quelli da lavoro che di impresa) è una di queste. Se la forbice tra costo del lavoro e reddito netto del lavoro è così alta si abbassa la capacità di spesa e di risparmio delle famiglie, se il reddito d'impresa è tassato in Italia quasi il doppio che in Germania si scoraggiano investimenti produttivi e si favoriscono delocalizzazioni.

Altra nota dolente è la scarsa propensione ad investimenti infrastrutturali, che dal lato Paese riguardano le grandi reti dei trasporti e delle telecomunicazioni che impediscono di far viaggiare velocemente merci e idee e dal lato imprese, riguardano ricerca e sviluppo e innovazione organizzativa che le pongono a difesa di un mercato che si restringe e le impediscono di aggredirne di nuovi.

E infine il mercato del lavoro e le politiche che lo riguardano. E' un tema delicato che tocca nervi scoperti delle parti sociali e rischia di non portare al piano unitario che sarebbe necessario per decidere che non possono più difendersi posti di lavoro nel posto in cui si trovavano e alle condizioni contrattuali su cui si basavano.

Servono meccanismi di sostegno al reddito legati alla formazione continua e alla ricerca attiva del lavoro che cambino un'abitudine tutta italiana di una cassa integrazione o di una indennità di mobilità vissuta dalle imprese come scarico sul sistema Paese delle proprie inefficienze e dai lavoratori come periodo di vacanza o magari per farsi qualche lavoretto in nero.

La flessibilità che scade in precarietà non è però in sostanza utile neanche alle imprese perché le impedisce di rafforzare il loro capitale di risorse umane (indispensabile per competere) e la ricetta di un costo proporzionalmente più alto in rapporto al livello di flessibilità è da più parti ritenuta come la più adeguata per affrontare il problema.

Ritornando alla questione della disoccupazione giovanile il problema è sempre lo stesso: le risorse da mettere in campo sono insufficienti e i governi indebitati non hanno margini di manovra per attuare misure incisive di sostegno alla competitività dei sistemi economici e alla crescita dell'occupazione giovanile.

E' per questa ragione che la strada che la Commissione indica come percorribile è quella di riprogrammare i fondi europei disponibili, sbloccando tutti i fondi che sono rimasti inutilizzati e destinando a crescita, competitività delle piccole e medie imprese e sostegno all'occupazione le risorse così recuperate.

Il problema, che come Italia potremmo trovarci davanti, è che da potenziali beneficiari delle risorse recuperate si passi ad essere potenziali restitutori di risorse inutilizzate; il passo è tragicamente breve e le ragioni di preoccupazione in questo senso sono fondate.

L'Italia ha infatti un ritardo nell'utilizzo di fondi comunitari che ha origini antiche e che nell'attuale periodo di programmazione 2007-2013 non ha fatto altro che acuirsi, non solo per incapacità e inefficienza delle PA coinvolte ma anche per le improvvise decisioni di trattare i fondi comunitari come fondi ordinari, sottoponendoli al patto di stabilità e di fatto bloccandone l'uso.

A ciò si aggiunga la considerazione che le non poche inchieste della magistratura che hanno portato alla luce l'uso illegale dei fondi hanno paralizzato l'azione amministrativa di molte Regioni e Province.

Il Governo ha annunciato misure specifiche per incrementare la capacità di spesa ponendo anche diktat temporali molti stringenti, in linea anche con alcuni parametri che saranno presi a riferimento nella prossima programmazione comunitaria 2014-2020. Speriamo abbiano effetto.

Newsletter n.81 del 31/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela

SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori -
PERIODICO QUINDICINALE n.81 anno 5 del 31.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.81 del 31/01/2012

Politiche formative

Laurea triennale, non sconfigge la disoccupazione

di Sveva Battistoni

Lo studio della Fondazione Agnelli, presentato in data 24 gennaio alla Laterza dal direttore Andrea Gavosto e dal Ministro Elsa Fornero, si rivolge ai “nuovi laureati”, cercando di trarre un bilancio sui 12 anni della riforma “3+2 ” e l’impatto di quest’ultima sul mercato del lavoro.

I dati emergenti rilevano un deciso aumento del numero dei “nuovi laureati”rispetto ai “vecchi”, con una confortante percentuale del 74,6% indicante i neodottori provenienti da famiglie che non hanno frequentato l’Università; segno, questo, che l’istruzione universitaria rappresenta la leva della crescita , così come uno strumento per uscire dalla crisi che ci attanaglia.

A fronte di ciò, si evidenzia purtroppo un elemento preoccupante: vale a dire la netta diminuzione delle immatricolazioni negli atenei italiani, la quale ne ha decretato il parziale fallimento. Infatti i dati dello stesso studio registrano, nel periodo immediatamente precedente alla crisi economica, il calo dal 20 al 17% degli abbandoni nel corso del primo anno di università e dal 24 al 13% degli immatricolati inattivi. Oggi la diminuzione delle immatricolazioni rappresenta piuttosto l’allarmante conseguenza della crisi economica e della drammatica riduzione della capacità di spesa delle famiglie. Occorrono perciò, in questa fase, misure di sostegno per l’accesso all’università: più fondi per il diritto allo studio.

Laurea triennale pari al diploma quindi? Considerarla inutile sarebbe una conclusione frettolosa e sbagliata, così come suggerisce il rapporto della Fondazione Agnelli. I nuovi laureati triennali si trovano al principio della loro formazione professionale, con , paradossalmente, maggiore possibilità di trovare un impiego rispetto ai loro “predecessori”, grazie ai contratti flessibili. Ad un anno dal conseguimento del titolo, oltre il 40% dei laureati triennali e circa il 60% dei laureati specialistici trova una occupazione in un mercato del lavoro colpito dalla crisi economica e che, come è noto, penalizza (e molto) i più giovani.

Si legge nel rapporto: «Se al principio di questo decennio un laureato guadagnava il 20% in più rispetto a un diplomato, oggi il vantaggio è ridimensionato (14%), e per i giovani al di sotto dei 35 anni è calato al 9 per cento. »In altre parole, per assicurarsi un impiego i “nuovi laureati” hanno dovuto accettare mansioni vicine a quelle d’un diplomato.

Non si casca certo dalle nuvole se si afferma che ciò comporta un qualche vantaggio per le imprese: si dovrebbe presupporre che i “nuovi laureati” predispongano di strumenti di conoscenza maggiori rispetto a quelli dei loro colleghi diplomati, portando un vantaggio a favore della produttività dell’azienda. In realtà, lo studio evidenzia che: «la produttività del sistema Italia è stata molto deludente proprio negli anni in cui aumentava l’accumulazione del “capitale umano”». Le conclusioni sono poco rassicuranti: “l’accumulazione” era solo apparente, «dovuta alla classificazione nella categoria di “laureato” di lavoratori in realtà meno qualificati rispetto ai predecessori». In altre parole, il profilo delle competenze dei “nuovi laureati” non risulta adatto alle

esigenze del mercato. E di certo le imprese non aiutano, favorendo le lauree magistrali , mettendo in secondo piano la formazione e la differenza tra un titolo e l'altro.

La commissione cultura del Parlamento europeo ha approvato in data 23 gennaio la risoluzione di Luigi Berlinguer (vedi articolo di L. Berlinguer, Sole24ore, 24 gennaio) per il rilancio del Processo di Bologna, ovvero lo spazio europeo dell'istruzione universitaria. Il voto favorevole, praticamente all'unanimità (due soli i contrari), potrebbe rappresentare una svolta per il mondo universitario: rilancia infatti il processo di armonizzazione dei diversi sistemi affermando che, insieme alla competenza dei singoli Stati, «esiste anche una competenza in materia dell'Unione europea. L'obiettivo principale è quello di far sì che le diverse università "nazionali" offrano titoli riconosciuti da tutti gli Stati d'Europa».

Dalla conclusione del rapporto della Fondazione Agnelli si evidenzia una necessità a favorire gli accessi vista la tendenza italiana a presentare tassi di iscrizione e di conseguimento di titoli universitari assai inferiori alla media europea e dei paesi Ocse. Occorrerebbe però operare una sostanziale distinzione tra le diverse formazioni del sistema universitario: quella generale di base triennale, la formazione professionalizzante e la specialistica/magistrale/dottorale. «Ciascuna richiede competenze diverse e non tutti gli atenei sono in grado di garantirle. Anche l'università italiana ha dunque bisogno di differenziarsi, abbandonando il principio che tutti sanno fare tutto».

Fondamentale ricordare che uno degli obiettivi cruciali della strategia di Europa 2020 è che il 40% della leva d'età arrivi alla laurea.

L'Italia, purtroppo, è ampiamente al di sotto di tale percentuale.

Newsletter n.81 del 31/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.81 anno 5 del 31.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.81 del 31/01/2012

Welfare

Volontari e cooperatori al sicuro sul lavoro

di Vittorio Martone

Dall'8 gennaio 2012 è entrato in vigore il [Decreto 13 aprile 2011](#) (G.U. n. 159 dell'11 luglio 2011), recante «Disposizioni in attuazione dell'art. 3, comma 3-bis, del d.lgs. 9 aprile 2008, n. 81, come modificato ed integrato dal d.lgs. 3 agosto 2009 n.106, in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro». Il correttivo al [Testo Unico](#) aveva infatti esteso l'applicazione delle norme in materia di sicurezza a tutti i settori di attività e, a seguito delle modifiche del d.lgs. n. 106/2009, anche ai volontari e alle cooperative sociali. Dopo il Decreto cd. «Milleproroghe» ([D.L. 29 dicembre 2010, n. 225](#)), che aveva fissato al 31 marzo 2011 le scadenze riguardanti l'adeguamento alle normative in materia di sicurezza per gli operatori nel volontariato e nelle cooperative sociali, dall'8 gennaio sono operative le regole del Decreto del 13 aprile 2011.

Tale atto, firmato dal Direttore Generale della tutela delle condizioni di lavoro del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dal Capo Dipartimento della prevenzione e della comunicazione del Ministero della Salute, di concerto con il Capo Dipartimento della Protezione Civile e dal Capo Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'Interno, articola le modalità di applicazione del *Testo Unico sulla Sicurezza* a favore delle varie categorie di volontari e nei riguardi delle cooperative sociali.

Il decreto presenta 8 articoli così suddivisi. Dopo aver definito i principali concetti del settore ("organizzazione di volontariato della protezione civile", "formazione", "informazione", "addestramento" e "controllo sanitario") (art. 1) il decreto definisce il campo di applicazione elencando quali sono le particolari esigenze che caratterizzano le attività e gli interventi svolti dai volontari dell'emergenza (art. 2). In particolare il Decreto stabilisce che le disposizioni del Testo Unico siano applicate tenendo conto delle esigenze che caratterizzano il lavoro volontario e cooperativo (legge 381/1991), e nello specifico:

- necessità di intervento immediato anche in assenza di preliminare pianificazione;
- organizzazione di uomini, mezzi e logistica, improntata a carattere di immediatezza operativa;
- imprevedibilità e indeterminatezza del contesto degli scenari emergenziali con conseguente impossibilità di valutare i rischi connessi secondo quanto disposto dagli articoli 28 e 29 del d. lgs. n. 81/2008;
- necessità di derogare alle procedure e agli adempimenti in materia di prevenzione e protezione, pur osservando e adottando sostanziali e concreti criteri operativi in grado di garantire la tutela dei volontari e delle persone comunque coinvolte.

In questo quadro, per gli interventi di questi operatori si presentano varie difficoltà di applicazione del d.lgs. 81/08 così come previste per le altre categorie di lavoratori. Per questo il Decreto di aprile tiene conto in primo luogo delle necessità di intervento immediato anche in assenza di preliminare pianificazione, dell'organizzazione di uomini, mezzi e logistica improntata all'immediatezza. In secondo luogo, dell'imprevedibilità e dell'indeterminatezza del contesto nel quale il volontario viene impiegato con l'impossibilità di valutare tutti i rischi.

In relazione agli obblighi, le organizzazioni di volontariato devono fornire adeguata

formazione, informazione e addestramento ai volontari e al contempo devono dotarli di dispositivi di protezione individuali formandoli appropriatamente anche rispetto al loro uso.

I volontari devono inoltre essere sottoposti a controllo sanitario laddove il livello di esposizione a determinati rischi lo renda necessario. La sorveglianza sanitaria potrà essere assicurata dalle componenti interne alle organizzazioni (se presenti) o, in alternativa, si può procedere tramite convenzioni o attraverso le strutture del Servizio Sanitario Nazionale pubbliche o accreditate.

Le disposizioni di questo decreto si applicano, oltre che alle organizzazioni volontarie di protezione civile, al Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e alle componenti volontaristiche della Croce Rossa Italiana. Per il personale volontario dei Vigili del Fuoco continuano ad applicarsi le disposizioni previste per il personale permanente del medesimo corpo.

Per quanto riguarda le Cooperative Sociali, nell'art. 7 si stabilisce che "Ove il lavoratore o il socio lavoratore svolga la propria prestazione nell'ambito dell'organizzazione di un altro datore di lavoro, questi è tenuto a fornire al lavoratore o al socio lavoratore adeguate informazioni sui rischi specifici esistenti negli ambienti in cui egli è chiamato ad operare e sulle misure di prevenzione e di emergenza adottate in relazione alla propria attività".

Laddove le attività siano svolte da soggetti con ridotte capacità lavorative o minorazioni, le suddette attività di formazione, informazione addestramento devono essere erogate nel rispetto delle particolari condizioni del soggetto.

Newsletter n.81 del 31/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.81 anno 5 del 31.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.81 del 31/01/2012

Mercato del lavoro

La "cicatrice" che divide i giovani e le generazioni piu' adulte

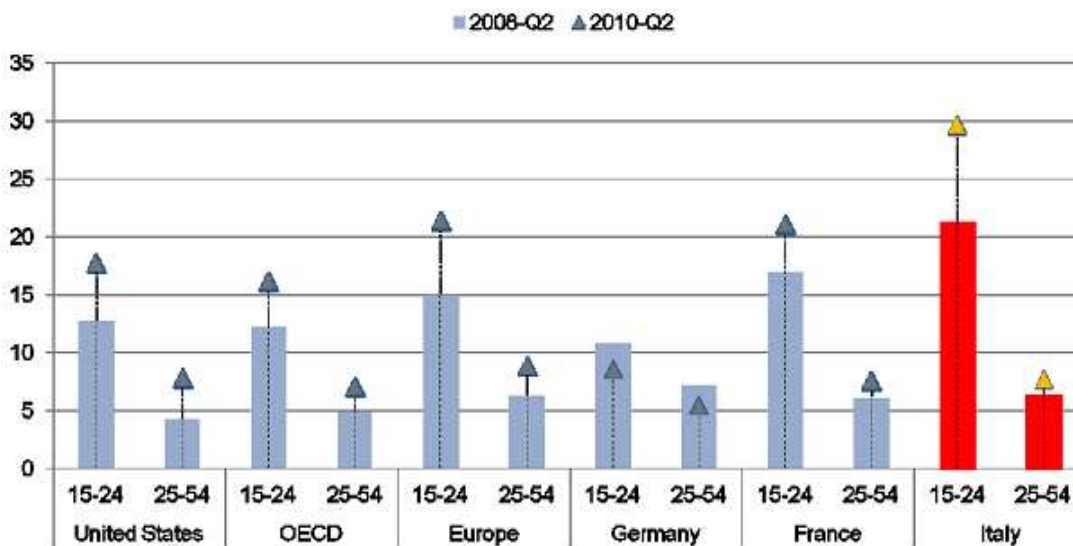
di Stefano Barbarini

Il 25 gennaio 2012 il CNEL ha organizzato presso la propria sede un convegno dal titolo: "giovani e mercato del lavoro: policies europee ed internazionali a confronto", allo scopo di individuare nuove modalità di trattazione dei temi che riguardano il rapporto tra la crescita, lo sviluppo e l'occupazione, oggi divenuti centrali nel dibattito sulle criticità e sulle prospettive del mercato del lavoro.

Al seminario hanno preso parte rappresentanti del mondo accademico, delle Istituzioni, delle parti datoriali e sociali, con interventi specifici dell' OCSE (*Directorate for Employment, Labour and Social Affairs*); della Commissione Europea (Direzione Generale per gli Affari Economici e Finanziari); e dell' *International Labour Office* (ILO).

In particolare, il dott. Stefano Scarpetta dell'OCSE ha presentato alcuni dati relativi all'occupazione giovanile in Europa, evidenziando, innanzitutto, come il tasso di disoccupazione dei giovani sia aumentato di quasi 5 punti percentuali rispetto al livello pre-crisi nell'area OCSE, attestandosi ora attorno al 17.2%. Le previsioni a breve termine indicano una crescita molto moderata dell'economia europea, se non una vera recessione, per cui il tasso di disoccupazione giovanile resterà relativamente alto nei prossimi mesi in molti paesi OCSE, tra cui l'Italia.

Grafico 1: disoccupati in % della forza lavoro



Fonte: National labour force surveys

Prima della crisi, diversi Paesi avevano compiuto significativi progressi nell'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro ma, anche allora, per i giovani svantaggiati l'accesso al lavoro era molto difficile.

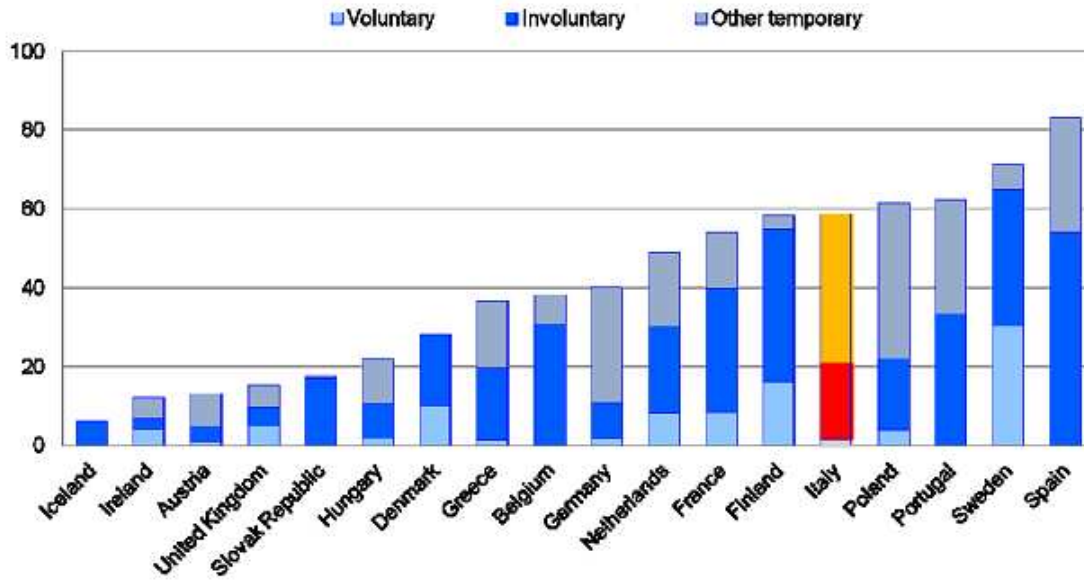
Esiste quindi un rischio crescente di un effetto "cicatrice" a lungo termine per i giovani più svantaggiati, che difficilmente potranno colmare il gap economico e professionale che li separa dalle generazioni più adulte. Il rapporto fra tasso di disoccupazione giovani/adulti nei paesi OCSE era in media di 2.3 nel 2° trimestre 2011, mentre in Italia lo stesso rapporto raggiungeva quota 3.9.

Tra i giovani con problemi nell'integrazione nel mercato del lavoro spiccano i cosiddetti NEET (giovani non occupati e non coinvolti in attività educative o formative), la cui percentuale è aumentata notevolmente durante la crisi.

Altro dato che fa riflettere riguarda la transizione scuola-lavoro, che è divenuta progressivamente più complessa (in tutta

Europa, ma soprattutto in Italia), rendendo più difficile la sua analisi: un anno dopo aver lasciato la scuola/università un terzo dei giovani nei paesi OCSE, e la metà in Italia, sono ancora disoccupati o inattivi.

Grafico 2: quota e tipologia di NEET in alcuni Paesi



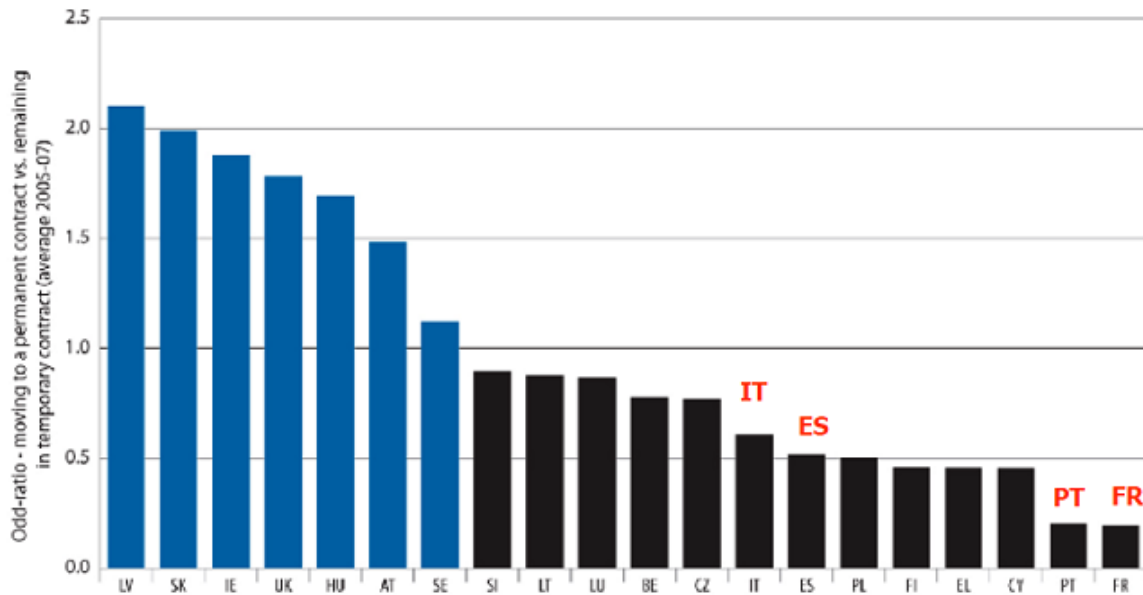
Fonte: National labour force surveys

Secondo l'OCSE, quindi, le aree di intervento su cui sviluppare nel nostro Paese le politiche del lavoro per i giovani si basano sui seguenti pilastri:

- Istruzione: pochi bambini sono iscritti agli asili-nido e molti giovani lasciano la scuola troppo presto;
- Studio e lavoro: scarse opportunità di acquisire esperienza di lavoro durante il periodo formativo (l'approccio prevalente è "study first, then work");
- Barriere dal lato della domanda: la regolamentazione della protezione del lavoro è rigida, il cuneo fiscale sul lavoro è alto, l'apprendistato non è molto diffuso;
- Politiche dal lato dell'offerta: i servizi pubblici per l'impiego non svolgono a pieno l'essenziale ruolo di mediazione/formazione.

Anche il dott. Alfonso Arpaia dell'European Commission, DG ECFIN, è concorde nel ritenere che siamo di fronte ad un rischio di salto generazionale, in cui i nostri giovani devono far fronte ad una perdita di competenze, salari più bassi, minori sviluppi di carriera e ad un sentiero di rientro nell'occupazione sempre più incerto. Serve quindi un approccio integrato che tenga conto di azioni orientate a favorire sia la domanda di lavoro (salario minimo garantito, minore costo del lavoro ed un regime di protezione dell'occupazione che favorisca il lavoro permanente a discapito di quello temporaneo, pur conservando un periodo di prova all'interno del quale le aziende mantengono la necessaria flessibilità in uscita); sia l'offerta di lavoro (migliori sistemi educativi e di formazione; sistema efficiente di transizione scuola-lavoro); nonché l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro (approccio personalizzato all'orientamento, integrazione di politiche passive e attive).

Grafico 3: incidenza dei contratti temporanei un anno dopo essere usciti dal sistema formativo (anno 2010)



Fonte: stima basata sull'European Union labour force survey

Il dott. Gianni Rosas dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO), infine, ha evidenziato che "la questione della transizione dei giovani verso posti di lavoro dignitosi dipende fondamentalmente da quanto i giovani siano preparati per il mercato del lavoro e da quanto esso sia preparato ad accogliere i giovani. L'ironia vuole che, mentre le nostre società sono preoccupate dall'invecchiamento della popolazione, il segmento più vitale della forza lavoro incontra tante difficoltà a entrare nel mercato del lavoro.

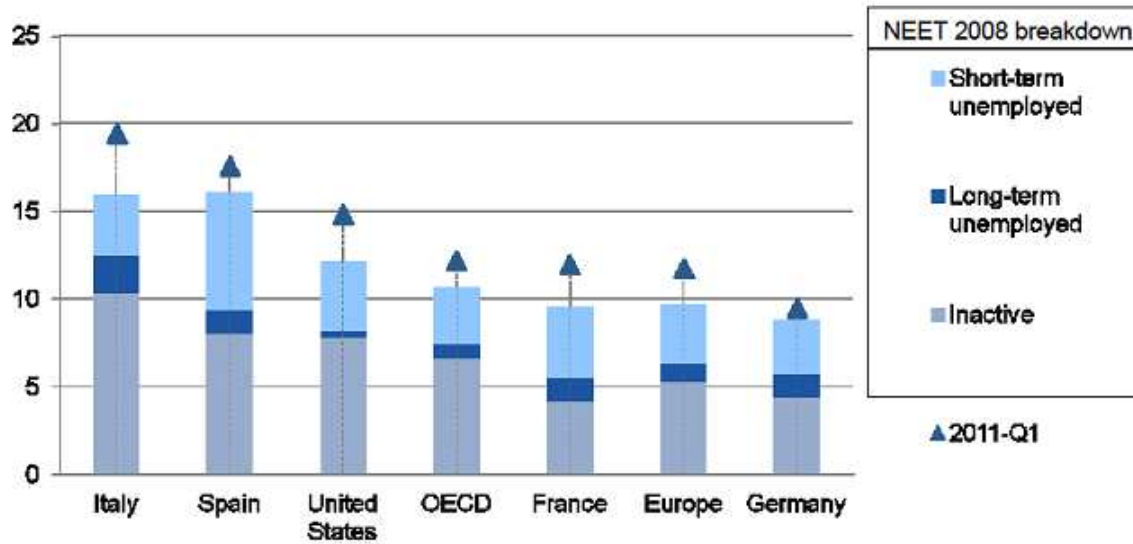
Sebbene il tasso di disoccupazione giovanile sia alto in Italia, in particolare nel Sud, tale tasso non costituisce un indicatore sufficiente dei problemi incontrati dai giovani. Molti giovani sono sotto occupati o involontariamente impiegati a tempo parziale. Altri sono prigionieri della precarietà. Un gran numero ha abbandonato la speranza di trovare lavoro ed esce dal mercato del lavoro.

La mancanza di accesso alla formazione richiesta dal mercato del lavoro, come pure la mancanza di posti di lavoro di qualità fin dall'inizio della vita lavorativa, può avere degli effetti negativi per il resto della vita. Un tale spreco di risorse rappresenta un alto costo per l'economia e la società e può anche minacciare la stabilità.

Creare posti di lavoro per i giovani è necessario per rendere più forte l'economia, più giusta la società e più solida la democrazia. Tuttavia, quello che importa non è solo la quantità di posti di lavoro, ma anche la qualità.

Con il concetto di "lavoro dignitoso", l'ILO pone l'accento sull'importanza di un lavoro che non sia solo un mezzo di sussistenza. Il lavoro dignitoso significa un lavoro produttivo, nel quale vengono rispettati i diritti, che produce un reddito adeguato e che comporta meccanismi adeguati di protezione sociale. Un tale lavoro è il modo migliore per i giovani di realizzare le loro aspirazioni, migliorare le proprie condizioni di vita e partecipare attivamente alla società."

Grafico 4: transizione da contratti temporanei a permanenti



Fonte: EU SILC, using the longitudinal component of the anonymised microdata set. DG EMPL calculations

Newsletter n.81 del 31/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI DIRETTORE ANL: Antonio TURSILLI DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS COMITATO DI REDAZIONE: Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI EDITORE: Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.81 anno 5 del 31.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.81 del 31/01/2012

Mercato del lavoro

OVER 40 jobless, dimenticati da tutti

di Giuseppe Zaffarano (*)

La criticità della manovra Salva Italia: effetti sui lavoratori Over40.

La manovra governativa, toccando i punti concernenti, la modifica delle pensioni e l'incentivo all'occupazione giovanile, ha accentuato l'isolamento sociale dei lavoratori Over 40, soprattutto se questi si trovano nella sfortunata condizione di essere disoccupati e più ancora se si trovano vicini alla soglia della pensione. L'adozione delle misure è stata accolta come un violento schiaffo verso una categoria di lavoratori deboli, non rispettando minimamente le elevate responsabilità che essi hanno verso la famiglia (giovani figli e anziani a carico compresi) e verso la società (impegni economici).

Dispiace affermarlo, ma nonostante che il Governo si sia sforzato di presentare la manovra come fatta con particolare attenzione agli aspetti sociali, in realtà l'effetto ottenuto sui lavoratori over 40 jobless, ma non solo su loro, fa presupporre che il problema delle pensioni sia stato affrontato senza la consapevolezza (tanto sbandierata) delle conseguenze sociali, ma seguendo i canoni dettati dalle dottrine economiche maturate ed insegnate nel mondo universitario, dove i fenomeni economici sono studiati e le soluzioni sono proposte ed adottate sulla base dei benefici ottenuti **solo in campo economico** ma trascurando gli effetti sociali che ne derivano, considerandoli solo come effetti spuri e di poco rilievo.

Il tema delle pensioni e i lavoratori Over 40: le loro penalizzazioni.

Il mondo delle pensioni fino ad oggi è sempre stato una selva di condizioni, lacci e laccioli che ne rendevano complessa l'applicazione. La svolta data dalla riforma messa in atto dalla manovra "salva Italia" ha cercato di rendere lineare ed omogeneo il trattamento, muovendosi e tenendo sotto controllo le nuove variabili di sistema, vale a dire l'aumento della speranza di vita, il contenimento economico della spesa pensionistica proiettata nel futuro, la necessità di mantenere il lavoro ad età più avanzate rispondendo anche ai condizionamenti costrittivi dell'Europa in tale direzione.

Purtroppo l'adozione delle misure ha creato una serie di problemi sociali molto forti soprattutto nelle condizioni marginali di chi era sul filo di lana per andare in pensione e procrastinando lo stillicidio di quella fascia di lavoratori Over 40 che si trova in condizione di disoccupazione con una grandissima difficoltà di reinserimento lavorativo. Le difficoltà toccate si possono evidenziare in questi punti:

- 1) Le donne hanno ricevuto il maggior danno vedendo passare repentinamente l'età pensionabile a 62 anni al 1/1/2012 per diventare 66 anni nel 2018 (al netto delle speranze di vita), dimezzando l'arco di tempo programmato fino al 2011. Nel pubblico impiego poi il passaggio repentino a 66 anni dal 2012 è stato molto dannoso.
- 2) Per gli uomini pur non essendosi modificato di molto l'età pensionabile di vecchiaia (da 65 anni è passata a 66 anni al 1/1/2012), sono stati di notevole impatto l'annullamento del principio della pensione di anzianità e lo spostamento repentino verso l'alto delle condizioni di pensionamento non adottando una politica di morbido adattamento alle future condizioni.
- 3) L'eliminazione del meccanismo delle quote, ponendo un limite minimo alle

condizioni di pensione di 42 anni (al 1/1/2012) ha provocato nelle classi limite dei nati negli anni 1951 e 1952 un repentino balzo di 6 anni per il raggiungimento della soglia di quiescenza. Tale condizione, iniqua rispetto alle altre classi di età, è stata attenuata con "un aggiustamento in corso d'opera" che ha ridotto a 4 anni tale balzo, ma ha pur sempre creato un fortissimo disagio in coloro che ne sono stati toccati in quanto si sono visti allontanare la pensione quando questa era a portata di mano. Una grande beffa che poteva essere evitata (e lo potrebbe essere ancora) rendendo più morbido tale passaggio.

Se queste sono situazioni negative abbastanza evidenti ed individuabili, il cui scontato risvolto sociale non è stato tenuto sufficientemente in debito conto, esistono altre situazioni più subdole e meno appariscenti che riguardano gli Over 40 in difficoltà lavorativa.

Non parliamo di coloro che sono protetti dai sindacati attraverso l'adozione della cassa integrazione della mobilità e quindi accompagnati nel difficile percorso determinato dalla crisi attuale, ma di coloro che dopo i 40 anni per qualunque ragione sono rimasti al palo e senza lavoro, e che sperimentano una difficoltà, ma a volte l'impossibilità di reinserimento: Le ragioni sono diverse e sono riconducibili a stereotipi aziendali che rifiutano i lavoratori "anziani" (meglio dire lavoratori maturi) ma anche non applicazione delle norme (art. 54 e segg. della legge Biagi) o alla inefficacia degli stimoli economici (incentivi) alle aziende per la loro assunzione interpretati ed utilizzati solamente come risparmio aziendale temporaneo e non come strumento per la valorizzazione delle esperienze in azienda.

Tali persone sono costrette a lavorare in condizioni veramente precarie, al pari e forse più dei tanto sbandierati giovani, accettando spesso lavori non proprio consoni alla loro professionalità ed alla espressione della loro esperienza: L'accettazione di tali condizioni lavorative critiche sono frequentemente dettate dal sentire il peso della responsabilità nella conduzione della famiglia, quella stessa famiglia che consente ai giovani di sostenere la loro condizione di alta disoccupazione (in termini percentuali ma non in valore assoluto), e magari sostenere i genitori anziani che hanno necessità di particolari cure.

Pertanto a fronte di un positivo allungamento della vita fisica ed alla conseguente necessità di allungare anche la vita lavorativa al fine di evitare la crescita a dismisura della spesa pensionistica, si assiste alla paradossale situazione che il mondo del lavoro RIFIUTA in generale il reinserimento dei lavoratori Over40 con l'accentuazione del fenomeno per le età superiori ai 50 anni ed ancor più per i 60 anni. Se si analizzano i provvedimenti adottati in questi ultimi anni da alcune regioni e province per contrastare il fenomeno, sviluppando iniziative volte a recuperare questa fascia di età; ci si accorge che sono stati spesso inefficaci e vani e che dopo una parentesi applicativa il tutto è rientrato nel paradigma del rifiuto di questa classe di età. **L'unico grande vantaggio l'hanno avuto le aziende che in regime di sussidiarietà hanno operativamente sviluppato i progetti.**

Questo duplice contrastante valutazione, cioè aspetti di evoluzione demografica da un lato e tendenza a mantenere lo status quo da parte delle aziende dall'altro lato, accentua la criticità del fenomeno e dimostra ancor di più la paradossale situazione che le iniziative legislative di allungamento della vita lavorativa se non condotte con particolare attenzione agli effetti sociali e se non adottate con un'attenta gradualità, producono effetti positivi solo sulla carta. L'aumento dello "spread temporale" cioè il ritardare il momento di quiescenza, non fa altro che aumentare lo stillicidio che i lavoratori Over 40 (lavoratori maturi) jobless devono subire mantenendo le condizioni lavorative precarie ed alimentando il già elevato senso di frustrazione per non poter offrire al meglio la loro professionalità, ma soprattutto aumentando il grado di povertà attuale e futuro dopo la quiescenza.

Il tema dei giovani e i lavoratori Over 40: no allo scontro generazionale.

Si sente parlare sempre più spesso della drammatica situazione della disoccupazione giovanile, che raggiunge cifre proibitive di circa il 27% (35% se si considerano anche gli "scoraggiati") ed alla quale occorre trovare una soluzione.

Già dalla fine del 2010 il Presidente della Repubblica ha evidenziato il fenomeno della disoccupazione giovanile nel suo discorso alla nazione del 31 dicembre 2010, anche

se probabilmente influenzato dagli accadimenti del dicembre 2010 a Roma a cui si doveva una risposta "politica" per dire che la nazione è sensibile alle manifestazioni di protesta dei giovani.

Questa denuncia, drammaticamente ed indiscutibilmente reale, sono poi seguite, nel corso del 2010, da altre denunce da parte di tutte le forze politiche parlamentari ed extraparlamentari e per finire anche dal Governo Monti, che ha ricordato in diverse occasioni la necessità di privilegiare tali classi di lavoratori. Anche nelle recenti decisioni sulle liberalizzazioni si è tracciata una corsia preferenziale per i giovani, concedendo loro la possibilità di creare aziende con 1 euro di capitale. Ciò dimostra una giusta e grande sensibilità al tema del futuro di questi cittadini e soprattutto che è necessario trovare risorse da dedicare alla soluzione di problemi sociali.

Senza nulla togliere a queste affermazioni ed alla presa di coscienza del loro peso e gravità, quindi della necessità di porre rimedio, è necessario evidenziare alcune riflessioni che toccano vicino anche altre fasce della popolazione lavorativa, come i lavoratori Over 40 espulsi dal mondo del lavoro: fenomeno presente da molti anni ed acuito dalla attuale crisi economica. Essi meritano altrettanta e significativa attenzione in quanto la perdita di lavoro in età matura frena il sostegno ai giovani limitando le loro speranze nel futuro.

Con l'art. 2 del provvedimento Salva Italia (agevolazioni fiscali riferite al costo del lavoro nonché per i giovani e donne), viene decretato un incentivo di 10.600 euro (15.200 euro per il Sud) per il 2010 da far valere sull'IRAP, confermando la accentuata tendenza del Governo a favorire la riduzione della disoccupazione giovanile. La chiara e netta presa di posizione che emerge esaspera ancora la tendenza ad emarginare sempre più la fascia lavorativa Over 40, che è colpita già pesantemente con i provvedimenti inerenti la pensione di cui si è parlato in precedenza.

Vogliamo ricordare che **focalizzare l'attenzione solo sui giovani rischia di essere pura demagogia** perché ci si ferma ai dati percentuali del fenomeno, indubbiamente reali e drammatici. Se si ha il coraggio di approfondire l'analisi indagando sui valori assoluti del fenomeno (dati ISTAT) **e cioè le teste di chi soffre il problema della disoccupazione**, è facile verificare che la dimensione del fenomeno disoccupazione dei lavoratori maturi e degli scoraggiati over 40 è costantemente superiore a quella della classe dei giovani (classe 15/24 anni), fino alla soglia dei 40 anni (Tabella 1), con l'aggravante che gli Over 40 devono appunto sostenere i giovani e spesso anche gli anziani genitori.

Tab. 1 Disoccupazione al 2010

| Classi età | Valore Ass. (x1000) |
|------------|---------------------|
| 15-24 | 676 |
| 15-34 | 953 |
| 35-44 | 901 |
| 45-54 | 724 |
| 55-64 | 348 |

Fonte ISTAT Media 2010 rielaborazione Associazione Lavoro Over 40

L'enfatizzare quindi il problema dei giovani, la dimensione della disoccupazione, la preoccupazione per il loro futuro, il richiamo alla classe politica per ricercare soluzioni, sminuisce, anzi nasconde l'altrettanto grande problema: **la mancanza di lavoro e di futuro per i lavoratori maturi over 40** che hanno avuto la sfortuna di essere espulsi per diverse ragioni dal mondo del lavoro e che dal mondo del lavoro rifiuta di re-inserire.

La classe politica, le parti sociali e ancor di più il decreto Salva Italia, **si sono dimenticati di questi lavoratori precari e/o disoccupati Over 40** (lavoratori maturi) che sono circa 1,5 milioni di persone in Italia nel 2010 (comprendendo gli "scoraggiati"), con una crescita del fenomeno più alta della crescita della disoccupazione giovanile, ma con effetti molto più dirompenti rispetto ai giovani. Se questi ultimi non hanno una prospettiva futura, i primi **hanno un problema immediato e reale** con ovvie e drammatiche conseguenze sul futuro non solo loro, ma di tutta la loro famiglia.

Infatti un lavoratore Over 40 che trova difficoltà nel reinserimento nel mondo del lavoro, a causa di stereotipi legati alla età o per mancanza di incentivi all'assunzione (anche se ci sono e vengono spesso dimenticati, sia dalle istituzioni sia dalle aziende, che dagli intermediari), propaga gli effetti negativi oltre che a sé stessi, anche ai discendenti ed agli ascendenti.

Ai figli l'effetto negativo si traduce in un mancato sostegno alla continuazione degli studi o all'inizio dell'attività lavorativa ed in definitiva un freno alle loro speranze future.

A se stessi la problematica si manifesta nella difficoltà di sostegno della famiglia per superare la condizione di precarietà che vivono e nella difficoltà di mantenimento degli impegni economici.

assunti in precedenza come ad esempio il pagamento dei mutui.

Agli ascendenti l'effetto negativo comporta il mancato sostegno di cura alle persone anziane sia in termini di presenza personale, che economico (non si hanno più i mezzi per l'aiuto di una collaboratrice/tore familiare oppure i mezzi per l'acquisto di farmaci o altro necessario per la cura). Se poi ad essere colpito è il genere femminile o le coppie separate la cosa diventa ancora più grave.

In definitiva accentuando la attenzione SOLO alla disoccupazione giovanile e relegando ai margini l'attenzione al problema di reinserimento degli Over 40 nel mondo del lavoro o comunque non pensando ad una soluzione temporanea e/o definitiva, comporta effetti sociali ed economici ben più pesanti rispetto la mancanza di lavoro e di futuro per i giovani. Mentre per questi ultimi il **problema è proiettato al futuro**, anche se limitato alla singola persona, per gli Over 40 il **problema è immediato** e diffuso a tutto l'ambito familiare. Si può dire che per ogni disoccupato Over 40 le conseguenze si propagano ad almeno 3 o 4 persone della famiglia.

Questa considerazione non deve essere interpretata come una difesa di classe all'insegna di una lotta generazionale; al contrario è indice di una solidarietà intergenerazionale che si muove in modo bidirezionale: cosa possono dare i giovani agli anziani in termini di approccio alle nuove tecnologie ed idee e cosa possono dare gli anziani (meglio dire i lavoratori maturi) ai giovani in termini di esperienza. E' un tema che fra l'altro sarà oggetto dell' anno europeo 2012 dedicato alla Active Ageing e alla solidarietà intergenerazionale.

L'auspicio

Questa presa di posizione è un grido di allarme per invitare la classe politica e di governo a meditare sulle scelte da fare, a non farsi condizionare dai problemi del momento ed a pensare ad una soluzione che possa soddisfare le aspettative dei cittadini. Sarebbe anche opportuno che questo "grido di dolore" non appariscente ma sotterraneo degli Over 40 venisse considerato in tutta la sua entità e gravità e valutato in misura identica alla considerazione e al peso che viene dato ai problemi dei giovani.

Cosa ci aspettiamo?

Le considerazioni fatte dovrebbero far riflettere maggiormente le forze politiche e chi ci governa sulla necessità di adottare misure di sostegno per la sfortunata categoria di lavoratori Over 40, bistrattata e dimenticata. Così come si è messa la giusta attenzione sulle problematiche della disoccupazione giovanile, altrettanto ci si aspetta per gli Over 40.

Ma come?

E' assolutamente improrogabile una **riforma del mercato** del lavoro per sradicare l'attuale impostazione che risente di retaggi del passato, sia da parte dei sindacati che da parte delle aziende. Il tema è attualmente molto caldo ed il governo Monti si appresta ad affrontarlo.

In questo ambito occorre puntare gli occhi su alcuni aspetti determinanti che riguardano una diversa concezione del mondo del lavoro, in linea con le aspettative del mercato ma con l'attenzione alla difesa dei diritti dei lavoratori. In Europa si parla sempre più spesso, e da molti anni, di flexicurity, una modalità organizzativa che tende a conciliare le due opposte tendenze di attenzione al mercato ed ai lavoratori per trovare un punto di equilibrio. In Italia di **flexicurity** non se ne sente parlare oppure se ne sente parlare a sproposito, evidenziando i soli punti critici e negativi e mai i punti di possibile condivisione dai quali partire.

Si vuole che le istituzioni dedichino risorse al fine di "educare" il mondo del lavoro alla non discriminazione per età (e non solo), attivando le giuste misure sanzionatorie e di controllo come previsto dal DLGS 216/03.

Ci si aspetta che la **lotta alla discriminazione** non sia una sola facciata formale, ma sostanziale, invitando le aziende a fare scelte che valorizzino il Capitale Umano che le persone possono offrire, tenendo conto delle loro competenze formali, informali e non formali e non solo guardando le capacità professionali ed il risparmio economico. Invitiamo ancora le Istituzioni a perseguire **politiche attive** in linea con le strategie europee in tema di non esclusione dal mondo del lavoro e alla partecipazione attiva

dell'active ageing e della solidarietà internazionale, tema europeo dell'anno non solo per il 2012, ma per gli anni a venire.

Sul piano operativo sarebbe opportuno **sperimentare anche in Italia** le politiche attive adottate dai paesi del Nord Europa in tema di gestione dei lavoratori maturi ed anziani al fine di creare una transizione morbida al pensionamento e nel contempo creare le condizioni per un reale trasferimento delle competenze alle nuove generazioni.

In definitiva vorremmo proporre un incontro nel quale approfondire tutte queste tematiche al fine di prendere atto delle problematiche e quindi consentire ai decisori di predisporre un piano socialmente più equilibrato rispetto le drastiche decisioni adottate in questi ultimi mesi.

(*) Presidente Associazione Lavoro Over 40

Newsletter n.81 del 31/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.81 anno 5 del 31.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.81 del 31/01/2012

Cultura

Per un'etica costituzionale. La passione civile di Rodotà'

di Pier Luigi Mele

Sicuramente Stefano Rodotà, fine giurista e filosofo, è stato, ed è, tra i più forti critici del berlusconismo politico-morale. Questo libretto, uscito per i tipi di Laterza, dal titolo "antico" *Elogio del moralismo* (pagg. 96, € 9,00) rappresenta, infatti, una piccola "summa" dell'alternativa morale e "costituzionale" al berlusconismo che ha fatto da padrone nel nostro Paese per troppi anni.

L'autore si definisce, con un certo richiamo di berlingueriana memoria, un "vecchio incallito, mai pentito, moralista. La parola mi piace, perché richiama non una moralità passiva, compiaciuta, contemplativa, ma una attitudine critica da non abbandonare, una tensione continua verso la realtà, il rifiuto di uno storicismo da quattro soldi che, riducendo a formula abusiva l'hegeliano 'tutto ciò che è reale è razionale', spalma di acquiescenza qualsiasi comportamento pubblico e privato". Non è quindi inazione (come quello delle "anime belle"), anzi, quello di Rodotà, è un richiamo forte all'azione: "Il moralista (...) esce allo scoperto e non è frenato dal timore di essere sgradito o sgradevole. Non si fa incantare dal realismo di chi invoca la natura ferrigna della politica come un salvacondotto che legittima qualsiasi azione, anche quando il tornaconto personale è l'unica molla".

Basterebbe questo pensiero per collocare con chiarezza l'orizzonte di Rodotà. Il libro, invece, ci offre altri spunti (tra l'altro sono ripubblicati interessanti articoli apparsi agli inizi di "Tangentopoli" che ci offrono una analisi lucida di quegli anni catastrofici per il nostro Paese.).

L'autore, così, prende di mira quella pericolosa deriva di questi anni pesanti del "berlusconismo rampante" ovvero "la privatizzazione della sfera pubblica non solo attraverso il brutale impadronirsi delle risorse comuni per soddisfare interessi privatissimi, ma anche, e forse soprattutto, perché le istituzioni vengono intensamente piegate al tentativo, mai abbandonato, di creare una rete di protezione rinnovata e più resistente a tutela di corrotti, corruttori, immorali". Ed è questa logica perversa di "decostituzionalizzazione", così la chiama l'autore, della politica e delle istituzioni che nel nostro Paese ci sono state leggi ad personam. Una mostruosità giuridica inaccettabile per uno stato di diritto. Questo è il frutto, anche del venire meno di un principio cardine di tutta la politica, almeno di quella praticata nelle moderne democrazie, del principio di responsabilità politica. Un principio, se attuato con rigore, porta con sé gli anticorpi per la salvezza della politica e della sua legittima autonomia (ovviamente non dall'etica). In questi anni, invece, si è assistito a pericolose litanie del tipo: "non si può cedere al moralismo" (si è sentito spesso in questi anni, da parte di qualche giornalista ciellino, fare questo tipo di affermazione delirante), oppure l'altra variante, anche questa deleteria, "non è penalmente rilevante" (su cui si sono basati gli "adoratori" di una privacy assai discutibile). Contro questo "relativismo" etico, questo sì che è "relativismo", Rodotà contrappone l'etica costituzionale delle virtù repubblicane.

Centrale in questa sua riflessione è la proposta di una “moralità costituzionale” così come è delineato dall’art. 54 della nostra Costituzione (ovvero quel richiamo alla “disciplina e all’onore” cui sono chiamati i cittadini che ricoprono incarichi pubblici). Insomma la “rispettabilità non è parola vuota. Ma anzi è il simbolo, se non diventa vuota ostentazione gattopardesca, di una trasparenza rigorosa per l’uomo politico. Cui Rodotà ricorda, all’uomo politico, una “ridotta aspettativa di privacy”. Questo non significa azzeramento della sfera privata, significa invece “enfaticamente” il controllo democratico dei cittadini sui governanti. Perché la democrazia non è solamente “governo del popolo”, ma anche “governo in pubblico”.

Allora si intendono le parole del giudice americano Luis Brandeis che affermava che “la luce del sole è il miglior disinfettante”. Contro il “mostruoso connubio” tra politica e affari, la trasparenza è la migliore arma contro la corruzione e i conflitti d’interessi . Quest’ultimi poi espongono il tessuto democratico ed economico nelle zone opache dove tutto è possibile nel nome dell’interesse privatistico.

Un libretto, quindi, salutare questo di Rodotà, che da ridà dignità alla politica liberandola dai soffocanti e disperanti machiavellismi di ogni sorta.

DAL SITO: www.rainews24.it

Newsletter n.81 del 31/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.81 anno 5 del 31.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.81 del 31/01/2012

Cultura

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte quindicesima: gli anni 1966 e 1967

di Ferruccio Pelos

Il 1966 si apre con un forte messaggio di pace di Papa Paolo VI ai potenti della Terra, compreso per la prima volta il Presidente della Cina comunista, Mao Tse Tung. Lo sviluppo del conflitto Vietnamita, i bombardamenti sulla capitale Hanoi da parte degli USA (che, formalmente non hanno mai dichiarato ufficialmente guerra) fanno pesare minacce sempre più gravi per la pace mondiale. In quest'anno cominciano le manifestazioni studentesche contro la guerra. In Italia, don Milani, che parla di "obiezione di coscienza", verrà incriminato e condannato in quanto "diffonde espressioni di viltà".

Il maltempo colpisce pesantemente un territorio sempre più vulnerabile per l'abbandono delle campagne e delle zone montane. L'Arno devasta Firenze ed i suoi tesori artistici; migliaia di giovani arrivano da tutt'Italia e da tutto il mondo per salvare il salvabile e diverranno gli "Angeli del fango".

Si conclude l'unificazione socialista nel PSU di Nenni, partito che avrà solo tre anni di vita.

A Pechino 5 milioni di cinesi agitano il libretto rosso di Mao e nascono le "Guardie rosse" della Rivoluzione "Terrestre".

Quest'annata cinematografica, molto scarsa per i film di nostro interesse, sarà ricordata per l'uscita di due capolavori, che trattano dei temi del senso di vivere, dell'esistenza e del lavoro umano, destinati ad entrare nella storia del cinema.

Uno è il film francese: "**Au hasard Balthazar**" (Fr. 1966) di **Robert Bresson** con **Anne Wiazemsky, François Lafarge, Philippe Asselin, Pierre Klossowski**. Vi si narra la vita dell'asino Balthazar fino alla sua morte, e le sofferenze che gli vengono provocate dalla cattiveria dell'uomo nella campagna francese, durante tutta una vita di lavoro, trainando appunto come un "asino". Anche la vita di Maria, la sua prima padroncina è altrettanto infelice. Come dice il critico Morandini, siamo di fronte ad: "Una delle vette del cinema e della visione pessimistica del mondo e dell'umanità di Bresson, che ha come punti di riferimento letterario Bernanos e Dostoevskij: è un mondo senza la Grazia osservato dall'occhio obiettivo di un asino; una riflessione cristiana sull'esistenza del male; un viaggio sconvolgente attraverso i vizi umani narrato con un linguaggio spoglio e una concretezza che lascia parlare la realtà (le sue immagini) senza emettere giudizi."

Anche nel secondo film, ci troviamo di fronte al lavoro dell'uomo, a tratti all'epica del lavoro umano, con la pittura di icone e la costruzione di una campana nella Russia del 1400. Si tratta di: "**Andrej Rublëv**" (URSS 1966) di **Andrej Tarkovskij** con **Anatolij Solonicyn, Ivan Lapikov, Nikolaj Grin'ko**. Il regista ci racconta la vita e l'opera del

grande pittore russo Rublëv; questa pellicola viene considerata la più alta vetta della cultura del dissenso nell'URSS (venne infatti proiettato solo nel 1972).

Il 1966 si ricorda anche per l'impegno politico presente nelle opere realizzate: tra le molte ne scegliamo due una francese e l'altra italiana.

La prima è: **"La guerra è finita" (Fr.Sve.1966) di Alain Resnais con Yves Montand, Ingrid Thulin, Geneviève Bujold, Michel Piccoli.** Si racconta la crisi e lo scetticismo di un militante comunista spagnolo, nel 1965 a Parigi verso il tipo di lotta, nei confronti del regime del dittatore Franco, non più adeguata alla realtà. La sceneggiatura del film è opera dello spagnolo **Jorge Semprun** (allora in esilio).

La seconda opera è: **"La battaglia di Algeri" (It.Alg.1966) di Gillo Pontecorvo con Yacef Saadi, Jean Martin, Brahim Haggiag, Tommaso Neri.** E' la storia della liberazione dell'Algeria dalla dominazione francese. Dal terrorismo del Fronte di Liberazione Nazionale, alla repressione brutale dei parà francesi della 10^a Divisione, fino alla rivolta, dura ma pacifica del popolo algerino: il film ripercorre tutte le fasi di una guerra popolare che portò all'indipendenza. Regista e sceneggiatore, Franco Solinas, cercarono di spiegare anche le ragioni del nemico, i francesi, e di fare un film equidistante. Ma in Francia esso suscitò ampie proteste e fu addirittura proibito, come era capitato a "Orizzonti di gloria" di Kubrick.

L'opera di Pontecorvo fu candidata all'Oscar che non ottenne, si dice per ragioni politiche (le Black Panthers americane lo adottarono come film di studio), ma vinse il Leone d'oro a Venezia ed innumerevoli altri premi.

Tornando ai temi del lavoro la pellicola più importante è la cubana: **"La morte di un burocrate" (Cuba 1966) di Tomás Gutiérrez Alea con Salvador Wood, Silvia Planas, Manuel Estanillo.**

Si narra la storia surreale di un operaio modello morto sul lavoro e seppellito in segno di "solidarietà eterna" con la sua tessera sindacale; ma senza la tessera la vedova non potrà ritirare la pensione...E' stata definita "una macabra commedia satirica".

In: **"Uccellacci e uccellini" (It. 1966) di Pier Paolo Pasolini con Totò, Ninetto Davoli, Femi Benussi,** un padre ed un figlio si imbattono in un corvo che parla e che fa loro la morale, secondo la filosofia di un intellettuale marxista. Si stancano di sentirlo e lo mangiano. Film che con favole e poetici aneddoti propone, come è stato detto: "una riflessione sui problemi degli anni '60: crisi del marxismo, destino del proletariato, ruolo dell'intellettuale, approssimarsi del Terzo Mondo. Con la sua divagazione evangelico-francescana, è anche un apologo umoristico che in alcuni momenti ha l'umiltà e la densità del capolavoro." Il film fu premiato a Cannes.

Nel 1967 vede la luce la "Populorum progressio", l'enciclica sociale scritta da Paolo VI. L'enciclica è dedicata alla cooperazione tra i popoli e al problema dei paesi in via di sviluppo. In essa vi è la denuncia dell'aggravarsi dello squilibrio tra paesi ricchi e paesi poveri, la critica al neocolonialismo e il diritto di tutti i popoli al benessere. È inoltre presente una critica al capitalismo e al collettivismo marxista. L'enciclica propone infine la creazione di un fondo mondiale per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. L'enciclica è una delle più famose e importanti della storia della Chiesa anche se contiene punti che sono stati oggetto di dibattito (come il diritto dei popoli a ribellarsi anche con la forza contro un regime oppressore) e di feroci critiche negli ambienti più conservatori. Tra i passi più rilevanti citiamo: « [...] La proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso

esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario. »

Le truppe statunitensi entrano in territorio vietnamita mentre i bombardamenti sul nord Vietnam stanno sollevando proteste in tutto il mondo.

Tra arabi e israeliani scoppia la guerra dei "sei giorni": Israele occupa la Palestina e 700.000 profughi palestinesi si rifugiano in Giordania e Libano.

Viene ucciso Che Guevara in Bolivia.

Iniziano le occupazioni studentesche partendo da Palazzo Campana a Torino.

Viene istituito il CIPE: il 28 Luglio autorizza l'IRI a costruire l'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco a Napoli.

A soli 44 anni muore don Lorenzo Milani.

A Città del Capo Christiaan N.Barnard effettua il primo trapianto di cuore.

Il 1967 vede l'uscita di molti film francesi, tra i quali **"Play Time"** di **Jacques Tati** e **"Bella di giorno"** di **Luis Bunuel**, mentre continuano a scarseggiare quelli sul tema del lavoro.

E' da segnalare l'uscita del primo film italiano sul fenomeno della mafia. Si tratta di: **"A ciascuno il suo"** (It.1967) di **Elio Petri** con **Gian Maria Volonté**, **Irene Papas**, **Gabriele Ferzetti**, **Salvo Randone**. La storia è tratta dal libro di Leonardo Sciascia del 1966: un intellettuale di sinistra scopre il mandante di un duplice delitto.

La storia e la carriera di un lavavetri arriva invece dagli USA con la pellicola: **"Come far carriera senza lavorare"** (USA 1967) di **David Swift** con **Robert Morse**, **Rudy Vallee**, **Michele Lee**. E' un film pieno di gag e di canzoni ed è tratto da un musical di successo.

"Due per la strada"(GB 1967) di **Stanley Donen** con **Audrey Hepburn**, **Albert Finney**, **Eleanor Bron** è un film ambientato in Francia; una coppia in viaggio rievoca dodici anni di matrimonio. Il critico Morandini parla di un film di "... culto almeno per una generazione di spettatori romantici. Era dai tempi di William Powell e Myrna Loy che sullo schermo un matrimonio non veniva raccontato in modo così eccitante". Nella storia matrimoniale di questo architetto inglese e di sua moglie, che viene rievocata, emerge come, con il crescere della loro ricchezza, sia diminuita la loro felicità.

Trasferendoci in Italia troviamo un film che è stato definito il migliore del regista Nanni Loy, recitato da un Nino Manfredi in una delle sue interpretazioni più riuscite. Si tratta di: **"Il padre di famiglia"** (It.Fr.1967) di **Nanni Loy** con **Nino Manfredi**, **Leslie Caron**, **Ugo Tognazzi**, **Claudine Auger**. E' la storia di un matrimonio negli anni eroici del dopoguerra di una coppia di architetti che sogna una società nuova. Hanno quattro figli, ma con il passare degli anni la loro unione si sfalda, forse proprio a causa del benessere economico degli anni '60.

Abbiamo rivisitato un altro biennio poco felice per il cinema sul tema del lavoro; nella prossima puntata arriviamo all'anno 1968, definito l'anno della contestazione studentesca, e ne vedremo gli influssi sul mondo della cinematografia.

Newsletter n.81 del 31/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.81 anno 5 del 31.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.